

Antonino Tassone, marito della farmacista di Caulonia, rapito in una strada di campagna Portava medicinali ad infermi della zona Le ricerche iniziate soltanto 12 ore dopo

L'operazione probabilmente è gestita dal clan della «ndrangheta dei boschi» delle Serre Cambiamento di tattica dei banditi Prese di mira famiglie benestanti, non ricche

Pesaro Rischio-arresto in Comune per la pausa-caffè

Bologna «Golpe» del Tar bocciate misure antitraffico

Nuovo sequestro dell'Anonima calabrese

Vittima uno studente in veterinaria, allarme scattato in ritardo

Nuova vittima dell'Anonima in Calabria. È Antonino Tassone, 35 anni, impegnato nella conduzione della farmacia della moglie Annamaria Verdiglione. Lo hanno preso mentre portava medicinali a malati che non potevano muoversi. L'allarme, scattato con notevole ritardo. L'operazione non sarebbe gestita dall'Anonima aspromontana ma dalla 'ndrangheta dei boschi che domina le Serre calabresi.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

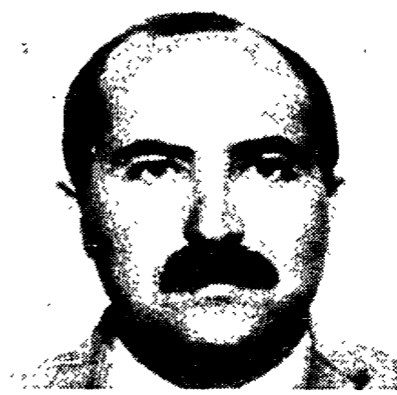
REGGIO CALABRIA. Un'altra raffica di terrore sulla Locride. Da mercoledì sera un'altra cella delle montagne calabresi è stata occupata da una nuova vittima dell'Anonima sequestratore. Questa volta la montagna-prigione, probabilmente, non è in Aspromonte ma sulle Serre. Lì dovrebbe essere stato incatenato, in chissà quale anfratto o tana, Antonino Tassone di 35 anni. Il commando che se l'è rubato ha avuto un vantaggio, fatti i calcoli, di almeno 12 ore. «Troppo tempo», dice pensieroso il capo della mobile Mario Blasco. I banditi dovrebbero avere avuto tutto il tempo necessario per «sistemare» con calma l'ostaggio nella cella e cancellare tutte le tracce.

La zona del rapimento rende poco probabile un'azione della 'ndrangheta aspromontana. È sulla mafia dei boschi, un gruppo di famiglie impegnate anche in una sanguinaria faida per il controllo del legno, della pastorizia e delle Serre, che si sono appuntati sospetti e indagati. Il primo allarme è stato dato



La farmacia della dottoressa Verdiglione, prima cugina del famoso «Guru» milanese, Armando, è a San Nicola, una frazione a monte di Caulonia, uno dei paesi più lontani dal capoluogo reggino (130 chilometri). Spesso Tassone portava le medicine a chi gli telefonava da posti isolati della montagna o delle campagne attorno. Mercoledì, però, non ha fatto in tempo a consegnare nulla: i medicinali sono stati trovati sulla sua auto.

stro arrivando alla possibile ricostruzione della dinamica dell'agguato. Un tronco nel mezzo di un viottolo di campagna ha costretto Tassone a fermarsi. Poi dev'essere seguita una colluttazione data che a terra, non lontano, è stato ritrovato un orologio automatico che, secondo la signora Verdiglione, è del marito. Anche l'orario dei blitz dei banditi è stato fissato con notevole precisione: qualche minuto dopo le 18.



Antonio Tassone e, a sinistra, la farmacia della moglie a Caulonia

La probabilità che non si tratti di un sequestro sono nulle anche se non si trascurava alcuna pista non fosse altro perché Tassone è strettamente imparentato con uno dei massimi vertici della Dia, il dottor Franco Gratteri, protagonista di alcune clamorose inchieste contro boss di altissimo livello (ha diretto anche l'operazione contro i Gambino) e con il giudice Ezio Arcadi, a lungo sostituto procuratore di Locri, dove ha diretto indagini di mafia e sull'Anonima, e ora trasferitosi a Rimini.

Trovato dopo due giorni, nelle campagne, di Alcamo il corpo dell'industriale Manlio Vesco. Apparteneva ad una famiglia conosciuta. Aveva affari in comune con persone in odor di mafia

Trapani, ucciso un imprenditore

In un primo tempo, sembrava un classico sequestro di persona. Ma a due giorni di distanza dalla misteriosa scomparsa di Manlio Vesco, giovane imprenditore palermitano, è arrivata la conferma ai dubbi degli inquirenti. Il cadavere è stato trovato nei pressi del luogo dove i killer avevano lasciato la macchina. Vesco aveva interessi in comune con personaggi in odore di mafia.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

PALERMO. È stato ucciso dalla mafia l'imprenditore Manlio Vesco. Dopo due giorni di ricerche il suo corpo è stato trovato ad alcuni chilometri di distanza dal luogo dove era stata abbandonata la macchina. Il sequestro non ha mai convinto. Fin dal primo allarme gli investigatori sono scettici: sulla possibilità di ritrovare in vita Manlio Vesco, palermitano, 40 anni, appartenente ad una famiglia di ricchi imprenditori che si occupano, fra l'altro, dell'imbottigliamento e della

avendo intenzione di fare parlare l'imprenditore. L'antelatto è scarno. Mercoledì mattina alle 7,40, Manlio Vesco è uscito dalla sua abitazione, al numero 27 di via Val di Mazzara, nel cuore della Palermo residenziale. Ha accompagnato a scuola i figli, Simone di 12 anni, e Andrea di 16. Guidava la sua BMW station wagon, di colore bianco. «ra tranquillo, sereno» ha dichiarato ai cronisti Salvatore Anello, portiere dello stabile - mi ha salutato cordialmente, e nel suo comportamento non c'era proprio nulla di strano o di insolito». Dopo avere accompagnato i ragazzi, Manlio Vesco - saranno state ormai le 8,30 - ha imboccato la circoscrizione che collega Palermo con l'aeroporto di Punta Raisi e la provincia trapanese. In mezz'ora ha raggiunto lo svincolo che immette nella strada per Alcamo. Qui è iniziato il mistero. Poco dopo le 9 un automobilista ha segnalato per telefono alla polizia che una Bmw si era schian-



Manlio Vesco, l'industriale ucciso

to nel suo letto), a sua volta fratello del grande capo mafia Totò Minore che da tempo è scomparso nel nulla. I Plaia, i Buccellati, i Minore, sono tutte famiglie storiche della mafia trapanese e che da anni, ormai, sono entrate in rotta di collisione con i corleonesi guidati da Totò Riina. Corre voce, infine, che Vesco fosse stato in buoni rapporti con Antonio D'Onofrio, barone, e collaboratore delle forze di polizia che durante la guerra di mafia cercavano di conoscere il nuovo

GUIDO MONTANARI

PESARO. La pausa caffè col rischio dell'arresto? Quando i 1060 dipendenti del comune di Pesaro si sono visti recapitare quella letterina grigia, quasi non credevano ai loro occhi. Eppure dentro c'era una circolare, firmata dall'assessore al personale, Curzio Luminari, che non lasciava dubbi: il dipendente comunale che verrà sorpreso fuori dall'ufficio senza aver timbrato il cartellino d'uscita, rischia l'arresto per truffa.

CLAUDIO VISANI

BOLOGNA. Bocciate le corsie riservate all'autobus e le piste ciclabili. Vietate le multe per divieto di sosta lungo le «radiali» dove sono stati istituiti i parcheggi a rotazione, di mezz'ora con disco orario. Abolito il pagamento di 25.000 lire dai residenti per poter avere rapidamente il permesso di accesso al centro storico. Il Tribunale amministrativo regionale dell'Emilia-Romagna accogliendo il ricorso di un gruppo di commercianti, artigiani e professionisti di Bologna, ha emesso ieri una clamorosa ordinanza di sospensiva dei principali provvedimenti anti-traffico adottati negli ultimi mesi dalla giunta. Ma il sindaco Walter Vitali e l'assessore alla viabilità Mauro Moruzzi hanno reagito con altrettanto clamore. «Quella del Tar è una sentenza politica - hanno detto - che trasferisce nell'ordinanza tutte le argomentazioni sostenute dall'opposizione. De in consiglio comunale. Viene messo in discussione il diritto dell'amministrazione di governare la mobilità la città. Chiameremo a raccolta le migliori competenze giuridiche per ripristinare subito questo nostro diritto». E il sindaco annuncia che già oggi verranno riproposti tutti i provvedimenti sospesi. Per i cittadini, dunque, non dovrebbe cambiare niente. Ci sarà inoltre il ricorso al Consiglio di Stato e probabilmente una denuncia penale nei confronti dei giudici del Tar.

L'autore del «gesto», l'assessore Luminari, è descritto come un uomo molto mite. Insomma il tipo che non va in giro con le... manette. E allora perché questa uscita di punto in bianco? Di sicuro c'è che una sua circolare del 15 settembre avvertiva che «la mancata presenza presso la sede di servizio durante l'orario di lavoro che non risultasse giustificata può configurare il reato di truffa per il quale, in caso di flagranza, è consentito l'arresto».

«Nessuno vuole instaurare un clima da caccia alle streghe - ha spiegato il capo degli Uffici personale del comune di Pesaro, Filippo Crescentini - ma soltanto di una lettera inviata ai dipendenti solo al fine di prevenire eventuali inutili guai con la giustizia. Da tempo abbiamo adottato il sistema di rilevazione automatica delle presenze attraverso cui il personale deve segnalare qualsiasi uscita dal palazzo e timbrare l'ora d'entrata. Specificando, ovviamente, i motivi per cui è stato costretto ad allontanarsi. Altrimenti, è vero, si rischia l'arresto per truffa».

Il presidente del Tribunale, Lucio Sinagra, sembra avere un conto personale in sospeso con le giunte di Bologna. Nel 1992 bocciò l'ordinanza antimafia dell'ex sindaco Renzo Imbeni, difendendo un tentativo di «soververe l'ordine costituito». E nei mesi scorsi annullò l'ordinanza anti-smog del sindaco Vitali, che prevede il blocco del traffico privato in città per fasce orarie in caso di super-inquinamento. In quel caso Vitali reiterò il provvedimento senza cambiare neppure una virgola. E il Consiglio di Stato gli ha poi dato ragione. Il giudice relatore nell'udienza di ieri è stato invece il giudice Angela Piazza, ex capo di gabinetto dell'ex presidente socialista della Regione, ora numero due del Psi a Roma, Enrico Boselli.

Davvero singolari le motivazioni con cui il Tar ha deciso la sospensiva di ben 12 provvedimenti. Quello che ha istituito 20 chilometri di nuove corsie riservate ai bus e 6 chilometri di nuove piste ciclabili, in particolare, conterrebbe «un vizio di logicità e di razionalità, oltre a caratterizzarsi come eccesso di potere».

Taranto, assassinato commerciante di bestiame

TARANTO. Un commerciante di bestiame, Cosimo Cagnazzo, di 47 anni, è stato ucciso ieri sera a Lizzano in un agguato tesogli dinanzi alla sua abitazione, una villa a 4 chilometri dall'abitato. L'uomo, secondo i primi accertamenti, stava ricasando quando è stato raggiunto da una fuclita ed è morto sul colpo. Sono stati i suoi familiari ad avvertire gli inquirenti. Gli investigatori ritengono probabile che l'omicidio sia stato originato da una vendetta personale nell'ambito dell'attività svolta dalla vittima. Le indagini sono dirette dal sostituto procuratore di Taranto Vincenzo Petrocchi.

Sabato manifestazione con il regista Salvatores

Conto alla rovescia per il Leoncavallo. Tregua fino a domenica, poi sarà sgombero

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. Per il centro sociale Leoncavallo ricomincia il conto alla rovescia. Domenica notte, infatti finisce il periodo di tregua susseguito da Nicola Mancino nella riunione di sabato scorso al Viminale. Il calendario degli spettacoli programmati da Leonka, doveva svolgersi fino alla fine. Fino all'intervento di Gabriele Salvatores che domani, appunto, nella sede del centro presenterà in anteprima mondiale la colonna sonora del suo ultimo film «Sud».

compiuti dai leoncavallini. Il quell'edificio c'è un capanno che non risulta nelle mappe catastali. Il nutrito fascista arriva sui tavoli del prefetto, del questore, dei comandi provinciali dei carabinieri e della Guardia di finanza e infine alla procura della Repubblica.

I leoncavallini rispondono: «Abbiamo ricostruito quello che le ruspe fasciste hanno distrutto nello sgombero dell'89». I legali del centro sociale si inventano una contro-narrativa per rallentare i tempi dell'iter burocratico. Chiedono alla magistratura la verifica dell'agibilità dei locali occupati. Il pretore fissa la prima udienza per il 29 prossimo. E a ridosso dell'approvazione in Giunta della spesa di 94 milioni per la «demolizione d'ufficio di opere edilizie abusive», in via Leoncavallo, al centro sociale parte la «10 giorni» di manifestazioni culturali. La solidarietà di artisti di fama internazionale «vinci» sulle ruspe. Sabato scorso il Viminale decide la frenata. Un intervento di forza, in quei giorni, sarebbe controproducente.

La commissione Giustizia del Senato cambia la legge sui maltrattamenti

Niente arresto, multe milionarie per chi maltratta gli animali

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Mano pesante del Senato contro chi maltratta gli animali. Processo penale e ammenda fino a dieci milioni di lire per chiunque commette atti di crudeltà o sevizia o sottopone a fatiche insopportabili questi «esseri senzienti». Ieri, lavorando in sede deliberante, la commissione Giustizia di Palazzo Madama ha approvato un nuovo articolo 727 del codice penale, che è appunto quello che si occupa di definire reato i maltrattamenti degli animali e di prevedere le sanzioni.

organigramma delle cosche in lotta fra loro. Il barone D'Onofrio fu assassinato a Ciaculli, il 7 marzo dell'89. Proprio all'indomani della cattura di Michele Greco, «papa» di Cosa Nostra e boss indiscusso in quella borgata. Particolari questi che potrebbero rendere plausibile la decisione di qualcuno di sequestrare Manlio Vesco nella speranza di farlo parlare, o più sbrigativamente, con l'intenzione di saldare vecchi conti, vecchie storie. Ma gli investigatori per il momento preferiscono non sbilanciarsi.

La pena, inoltre, è aumentata se il reato è commesso con mezzi particolarmente dolorosi: le modalità del traffico, del commercio, del trasporto, dell'allevamento, della mattazione o se le sevizie causano la morte dell'animale. In questi casi la sentenza verrà pubblicata e se si tratta di recidiva la condanna comporta l'interdizione dall'esercizio dell'attività di commercio, trasporto, mattazione, allevamento o di spettacolo. Condanna da due a dieci milioni per chi organizza o partecipa a spettacoli o manifestazioni che comportino strazio o sevizie per gli animali. Sospensione della licenza o addirittura l'interdizione (se recidivo) in caso di condanna. Pene più gravi se il maltrattamento è commesso alle scimmie celandestine. Dal testo della Camera, è stata cancellata un'altra norma, quella che contemplava l'ipotesi di reato connesso alla ricerca scientifica non autorizzata. Lo ha deciso una maggioranza la commissione, contro il parere e la volontà della senatrice Fabi. Ma ciò non vorrà dire che chi abusava degli animali per la vivisezione o la ricerca medica la passerà liscia: esiste un decreto del 1992 (il numero 116) che, regolamentando la ricerca, omnia anche al codice penale, e precisamente all'articolo 727 appena modificato dal Senato.